

## Si ricomincia da Panama. Dopo le Giornate Mondiali della Gioventù, riprende il cammino



### “Canali” di amicizia

**S**ono rientrati a casa da alcuni giorni i giovani della diocesi di Como che hanno partecipato alla GMG di Panama. Prima il gemellaggio con la comunità di Macaracas, nella diocesi di Chitrè; poi le giornate, esaltanti, nella realtà di Panama; poi alcuni giorni, sempre in terra panamense, necessari in attesa del rientro, considerata la necessità di far quadrare voli, rotte e coincidenze. Una stanchezza positiva, che ancora si fatica a smaltire, causa il jet lag e l'intensità dell'esperienza vissuta. Ne parliamo con il gruppo, a partire dal direttore del Centro diocesano di pastorale giovanile vocazionale, **don Pietro Bianchi**. «Una Gmg che resterà nei nostri cuori - ci dice -. Soprattutto perché resterà nei cuori dei panamensi. Hanno vissuto con un trasporto incredibile il fatto che papa Francesco sia andato nella loro terra, per incontrarli e visitarli». Un dono, quello di avere il pontefice in casa, che forse noi italiani diamo un po' troppo per scontato. Panama, poi, è conosciuta universalmente per il suo istmo, di cui i panamensi sono giustamente fieri e orgogliosi, e per i paradisi fiscali... La Giornata Mondiale della Gioventù ha dato loro

nuova immagine. «Ho visto persone anziane, ormai ottantenni, sciogliersi letteralmente in lacrime di fronte a questo evento. Il Papa era lì anche per loro... e poi i giovani... assiepati per ore lungo il tragitto, per scorgerlo anche solo pochi secondi». Cosa portare a casa dalla Giornata Mondiale della Gioventù 2019? «Senza dubbio le parole del Santo Padre - riprende don Pietro - che come sempre sono semplici, efficaci, vanno all'essenziale dei problemi, come chiedono i giovani oggi, pur in una società così complessa. Ha usato il linguaggio dei giovani e ha messo in primo piano la centralità delle relazioni fra persone, a partire da quella con Cristo...». Una sollecitazione evidente in tutte le volte che ha usato la parola "volto". «E poi il modo entusiasta di vivere la fede dei panamensi - riprende don Pietro -. Fatti i necessari distinguo, penso che dovremmo valorizzare, anche in Pastorale giovanile, le espressioni di fede che coinvolgono la persona nella sua totalità, nella corporeità, nei colori, nei suoni, nella capacità di coinvolgere gli altri... Abbiamo incontrato giovani che veramente erano un segno di gioia, che volevano dire agli altri il loro aver incontrato Cristo con grande

spontaneità». Gioia e generosità sono le parole che tornano spesso anche nei racconti di **Alice Guanella** e **Giulia Di Simone**, dell'Equipe di Pastorale Giovanile. «Abbiamo incontrato persone molto empatiche, calorose, capaci di aprire le porte e condividere, pur in una situazione di povertà riscontrata in alcune famiglie che abbiamo conosciuto. Una semplicità dignitosissima che ci ha fatto riflettere su ciò che è essenziale e, soprattutto, sulla gioia che da credenti sempre dovremmo far trasparire». Impossibile dimenticare le contraddizioni di Panama, come è tipico nel continente americano, il contrasto fra ricchezza e povertà, dai villaggi rurali alla metropoli, e nella metropoli stessa, con le baracche cresciute all'ombra dei grattacieli. «La sfida, comincia nella vita quotidiana. «Ai nostri amici vogliamo raccontare la bellezza di un'esperienza, quella della GMG, che è sempre una tappa importante di crescita personale e nella fede». Chiediamo a **don Michele Pitino**, anche lui nel gruppetto di nove partecipanti dalla nostra diocesi, all'interno dei 140 dalla Lombardia (fra i più numerosi all'interno dei quasi mille italiani), di aiutarci a

capire qualcosa di più del contesto sociale in cui l'incontro mondiale dei giovani con il Papa si è svolto, quale testimonianza porta a casa e come farla fruttificare adesso, nel cammino ordinario. «Indubbiamente il luogo dove questa GMG è stata celebrata ha offerto una risonanza particolare del messaggio universale del vangelo - ci dice don Michele -. In America latina e centrale appare evidente quella situazione, in realtà diffusa ovunque, di disuguaglianza e di divario crescente tra pochi ricchi e tanti poveri. Ce ne siamo accorti noi stessi passeggiando per le strade di Panama dove un piccolo centro molto "occidentale" e ricco con alti grattacieli e ben curato, stride rispetto alla povertà e al degrado esterno. Mi ha positivamente colpito il fatto che qualcuno (in particolare il cardinale Gualtiero Bassetti) abbia parlato di questa GMG come di una rinascita dai giovani della teologia della liberazione. Questa, purificata da alcune derive e troppe incomprensioni occidentali, può riportare al centro della Chiesa il messaggio evangelico della preferenza per i poveri». Dunque «I giovani, con il loro desiderio di giustizia, di fraternità universale e di amore per il creato - prosegue don Pitino -, sono molto sensibili a questo e possono davvero aiutarci. La preferenza per i poveri non è solo una necessaria scelta sociale e politica ma, allo stesso tempo, teologica perché ci pone vicini a chi - i poveri - è più aperto al messaggio liberante del vangelo e a coloro nei quali Gesù stesso si è identificato, promettendoci una presenza che sarà per sempre. Dalla terra centroamericana abbiamo anche imparato e apprezzato l'accoglienza calorosa ed allegra. Passare dall'inverno europeo al caldo caraibico è stata da tanti punti di vista una felice sorpresa! La visita al canale di Panama ci ha poi fatto conoscere l'incredibile determinazione, lavoro e sacrifici dietro quest'opera straordinaria. Che bello - conclude don Michele - se usassimo lo stesso impegno per costruire canali sempre nuovi di amicizia, pace e fraternità».

a cura di ENRICA LATTANZI



**O**ltre mille post-it. Ciascuno con una preghiera. Per le vocazioni, per la Chiesa, per la pace. Un successo inaspettato lo stand dell'European Vocation Service, realizzato dall'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Cei, all'interno della Fiera vocazionale della Gmg, al Parque Omar di Panama. «Mettila tua preghiera per le vocazioni», era la proposta dello stand europeo tra i 150 esposti nel parco. «Una proposta semplicissima», spiega **don Michele Gianola**, da un anno e mezzo direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale vocazionale - dopo essersi occupato del medesimo ambito nella nostra diocesi di Como -, ripensando a quei giorni così intensi a Panama. «La cosa interessante è che molti si sono fermati. C'è stata quindi anche la possibilità di uno scambio. Alcuni ci hanno chiesto di pregare per il Venezuela. L'effetto mi ha stupito».

**Si è sempre detto che durante le Gmg nascono molte vocazioni. È così?**  
«Dio chiama sempre. La Gmg può essere un'occasione nella quale dentro l'ascolto della parola del Papa, dentro un'esperienza di Chiesa così universale, questa

chiamata può essere sollecitata. La cosa che a noi però interessa di più è che dopo la Gmg si continui ad accompagnare i ragazzi. La vocazione come la vita passa nelle relazioni personali, sul territorio, dentro la realtà. Mi sembra, per esempio, che l'esperienza vissuta con "Mille strade" la scorsa estate sia stata molto interessante perché indicava uno stile, quello del camminare con i ragazzi. Solo camminando con loro, si può scoprire cosa sta sorgendo nella loro vita e individuare i segni dello Spirito che già opera nel loro cuore».

#### Cosa direbbe a un giovane?

«Ognuno ha già una Parola da ascoltare da parte di Dio. Il bello di accompagnarti spiritualmente è riuscire a cogliere e capire insieme qual è la Parola che Dio ha detto loro. È, in sostanza, il tema di questa Gmg. «Ecco la serva del Signore: avenga per me secondo la tua parola». Non è una parola in generale, ma una parola che Dio dice a ciascuno. La vocazione è questa: ricevere una parola di Dio e acconsentire affinché questa parola si possa realizzare nella vita».

#### Sembra però che oggi Dio non parli più?

«Ognuno ha la sua vocazione. Ogni uomo ha una vocazione, qualcosa da fare nella vita. Il calo numerico di vocazioni a vite di speciale consacrazione è una questione di cui prendere atto, ma non credo assolutamente che il Signore sia diventato afono. È certamente una domanda da farsi. Credo però che bisogna spostare la visione. Dal punto di vista vocazionale, il testo di Giovanni 4 è molto interessante. È il brano del Vangelo che racconta dell'incontro di Gesù con la Samaritana nel deserto di Samaria. Quando i discepoli tornano, Gesù dice: levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. In realtà, non c'è nulla davanti a loro. C'era solo il deserto della Samaria. Significa che Gesù vede oltre, un pezzettino più avanti perché sa che la parola, seminata nel cuore della Samaritana, porterà frutto. Noi dal punto di vista vocazionale, dobbiamo fare lo stesso: vedere un po' più avanti. Il Signore ha fiducia, perché già vede la vita nuova che è in ciascuno di questi ragazzi».

MARIA CHIARA BIAGIONI